

217. Deifile

*Quivi si veggion de le genti tue¹
Antigone, Deifile e Argia,
e Ismene sì trista come fue.
Védeisi quella che mostrò Langia;
èvvi la figlia di Tiresia, e Teti,
e con le suore sue Deidamia."*

Purg. XXII 109-114

“Qui si vedono tra i tuoi personaggi **Antigone**, Deifile e **Argia**, e **Ismene** così triste come fu. Vi si vede quella (**Isifile**) che mostrò la fonte di Langia; vi è la figlia di **Tiresia** (**Manto**), **Teti** e **Deidamia** con le sue sorelle.”

In Purgatorio i due poeti, **Dante** e **Virgilio**, a un certo punto sono affiancati da un terzo poeta, **Papinio Stazio** (vedi) che ha appena finito di purgarsi dei suoi peccati. Quando Stazio, che secondo la finzione dantesca in vita è stato segretamente cristiano, scopre che ha di fronte Virgilio, lo abbraccia e lo saluta elogiandolo come suo maestro. Poi gli chiede se conosce il destino eterno di quattro colleghi a cui tiene molto. Virgilio risponde elencando alcuni poeti latini e greci frammisti a personaggi letterari, che si trovano nel Limbo con lui, nella prestigiosa compagnia capeggiata da **Omero**. Così Dante/narrante integra l'elenco di “spiriti magni” che ha fatto in *Inferno* IV aggiungendo **Giovenale**, **Terenzio**, **Cecilio Stazio**, **Plauto**, **Lucio Vario Rufo**, **Persio**, **Euripide**, **Antifonte**, **Simonide**, **Agatone** (“e altri piùè/Greci che già di lauro ornar la fronte”, *Purg. XXII 107-108*), **Antigone**, Deifile, **Argia**, **Ismene**, **Isifile**, **Manto**, **Teti** e **Deidamia** e le sue sorelle.

Personaggio mitologico. Uno dei quattro personaggi femminili della *Tebaide* di Stazio nominati da **Virgilio** nella *Commedia*. Fu figlia di Adrasto, re di Argo, e di Antifea. Il padre la diede in moglie a **Tideo**, uno dei sette che combatterono contro Tebe, al quale diede un figlio, **Diomede**. Dante leggeva in Stazio:

*cum protinus utraque virgo
arcano egressae thalamo: mirabile visu,
Pallados armisonae pharetrataeque ora Dianae
aequa ferunt, terrore minus. Nova deinde pudori
visa virum facies: pariter pallorque ruborque
purpureas hausere genas, oculique verentes
ad sanctum rediere patrem.*

Theb. I 533-539

“Ecco che le due vergini compaiono, appena uscite dalle loro stanze segrete: meravigliose a vedersi, il volto pari al volto di Pallade risuonante di armi e di Diana con la sua faretra, ma non fanno paura come loro. La vista degli uomini è strana per loro, riservate come sono: pallore e rossore insieme colorano le guance e gli occhi pudibondi cercano l'amato padre.”

Da queste parole Dante ricavò il passo del *Convivio* in cui Deifile è portata a esempio di pudore femminile:

“Onde dice lo sopra notato poeta ne lo allegato libro primo di Tebe, che quando Aceste, nutrice d'Argia e di Deifile, figlie d'Adrasto rege, le menò dinanzi da li occhi del santo padre ne la presenza de li due peregrini, cioè Polinice e Tideo, le vergini palide e rubicunde si fecero, e li loro occhi fuggiro da ogni altrui sguardo, e solo ne la paterna faccia, quasi come sicuri, si tennero. Oh quanti falli rífrena esto pudore! quante dioneste cose e dimande fa tacere! quante dioneste cupiditati rífrena! quante male tentazioni non pur ne la pudica persona diffida, ma eziandio in quello che la guarda! quante laide

¹ Di cui Stazio parla nelle sue opere, *Achilleide* e *Tebaide*.